



Musica SOCIALE

a cura di Andrea Camilla Mambretti

Il Setticlavio

La musica come strumento di cura,
inclusione e innovazione sociale

Il Setticlavio APS è un'associazione di promozione sociale che da anni opera nel campo delle arti performative e della musica con una missione chiara: utilizzare l'espressione artistica come strumento di benessere, inclusione e coesione sociale. Nata originariamente nel 1991 con il nome di "Complessi per Musica da Camera" e successivamente evolutasi in associazione culturale nel 2002, l'organizzazione ha progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione fino a diventare APS nel 2012, consolidando un modello operativo che integra musica, teatro, danza e arti visive in una prospettiva multidisciplinare orientata al sociale. Al centro della sua identità si trova l'idea che l'arte, e in particolare la musica, possa agire come linguaggio universale capace di superare barriere fisiche, cognitive e culturali. Le attività sono rivolte in particolare a persone fragili: anziani, persone con disabilità, individui in condizioni di disagio sociale e contesti educativi complessi. Uno degli aspetti più innovativi de il SETTICLAVIO riguarda l'impiego della musicoterapia e delle tecnologie immersive. Tra i progetti più significativi emerge "Tra le onde", un percorso di musicoterapia avanzata che combina vibroacustica, ascolto binaurale e realtà virtuale per migliorare la qualità della vita degli anziani affetti da demenza e Alzheimer. Parallelamente, il progetto "A Tempo" porta musicisti e professionisti all'interno di RSA e strutture socio-sanitarie, trasformando la musica in un'esperienza relazionale e terapeutica. Accanto all'ambito terapeutico, l'associazione sviluppa anche progetti culturali e performativi di alto livello come "Music for Life", che unisce concerti di qualità a iniziative di solidarietà e raccolta fondi, coinvolgendo giovani talenti e musicisti professionisti in una logica di crescita artistica e impatto sociale. Accanto all'ambito terapeutico, l'associazione sviluppa anche progetti culturali e performativi di alto livello come "Music for Life", che unisce concerti di qualità a iniziative di solidarietà e raccolta fondi, coinvolgendo giovani talenti e musicisti professionisti in una logica di crescita artistica e impatto sociale. La filosofia de il SETTICLAVIO si fonda su tre pilastri: il benessere delle persone fragili, la promozione dell'inclusione sociale e lo sviluppo di iniziative culturali multidisciplinari. In questa visione, la musica non è soltanto arte, ma anche strumento educativo e terapeutico, capace di generare connessioni e migliorare la qualità della vita. In un contesto in cui le fragilità sociali sono sempre più evidenti, il Setticlavio rappresenta un esempio concreto di come la cultura possa diventare infrastruttura sociale, capace di produrre valore umano oltre che artistico.

Partiamo dalle origini: Luca Maggioni, presidente e fondatore de il SETTICLAVIO, qual è stata la motivazione che ha dato vita all'associazione e come si è trasformata nel tempo la sua missione?

Sono musicista e ho iniziato la mia carriera come professore d'orchestra, ma fin dall'inizio il mio desiderio è stato quello di dedicarmi alla musica da camera, una passione che mi accompagna fin dall'infanzia. Il mio primo insegnante è stato mio nonno materno, membro fondatore del primo Quartetto del Teatro alla Scala e figura di grande rilievo all'interno del Teatro. È stato lui a trasmettermi l'amore per la musica da camera, facendomi crescere a stretto contatto con questa realtà. Nel 1991 ha fondato il Setticlavio "Complessi per Musica da Camera", con l'obiettivo di promuovere e diffondere questo repertorio. Successivamente, nel 2002, grazie a una naturale sensibilità verso il sociale e al desiderio di mettere la musica al servizio degli altri, l'associazione si è trasformata in una realtà no profit con la missione di organizzare concerti di raccolta fondi a favore delle ONLUS. Da allora realizziamo stagioni concertistiche a Milano e numerosi eventi in diverse regioni italiane, tra cui importanti iniziative all'Ex Arsenale di Verona nell'ambito di Arti Unite. La nostra associazione ha sempre cercato di creare un dialogo tra la musica e le altre discipline artistiche, come il teatro, la danza e le arti visive, mettendo queste forme espressive al servizio di finalità umanitarie e sociali. Nel 2012, con la crescita dell'organizzazione e l'ampliamento delle attività, la no profit è diventata un'Associazione di Promozione Sociale (APS), dando vita a nuovi progetti, tra cui percorsi di musicoterapia negli ospedali e nelle RSA, grazie a una collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi che prosegue ancora oggi. Si tratta di iniziative complesse e di grande valore sociale, sviluppate anche con il contributo della Fondazione Cariplo.

In che modo definireste oggi la missione dell'associazione in una sola frase?

Il nostro slogan è "Musica, benessere e inclusione". Racchiude l'essenza della nostra missione e il senso di tutte le attività che portiamo avanti: crediamo nella musica come strumento capace di generare benessere, favorire l'inclusione e creare relazioni, mettendola al servizio delle persone e della comunità.

Qual è il ruolo della musica nel vostro modello di intervento sociale?

La musica rimane il fulcro della nostra attività, anche se dal 2002 abbiamo aperto l'associazione anche alle altre arti. La scelta nasce sia dalla mia esperienza di musicista, sia da una ragione pratica: la musica è più facilmente utilizzabile per finalità sociali rispetto ad altre discipline, come ad esempio l'organizzazione di mostre, che richiedono strutture e costi maggiori. Questo non significa escludere le altre arti: nelle RSA realizziamo anche attività creative con i volontari, come laboratori di pittura e di espressione artistica nei reparti Alzheimer, e portiamo avanti anche progetti legati alla danza. La musica, però, ha una particolarità: oltre a essere intrattenimento e forma artistica, può diventare uno strumento di benessere e terapia. Per questo sviluppiamo percorsi di musicoterapia e vibroacustica, utilizzando la componente fisica della musica, cioè la vibrazione, con risultati molto positivi. Abbiamo osservato benefici anche in persone che sembravano non percepire stimoli, ma che attraverso la vibrazione hanno ritrovato una connessione con il proprio corpo e una sensazione di benessere.

Come scegliete i progetti su cui investire energie e risorse?

I progetti che realizziamo hanno una forte finalità sociale perché, in quanto Associazione di Promozione Sociale, la nostra missione è quella di promuovere attività di interesse collettivo e a beneficio della comunità. Accanto ai progetti sociali, organizziamo anche corsi di musica. A partire da settembre avvieremo un nuovo percorso dedicato a musicisti amatoriali, persone con una buona preparazione musicale che non svolgono questa attività a livello professionale e che spesso non hanno un docente o una guida che li accompagni nella preparazione del repertorio. Insieme a Francesco Corti, direttore d'orchestra, selezioneremo tre o quattro gruppi e li seguiremo nel loro percorso di crescita, preparando programmi che potranno poi essere eseguiti in concerti di raccolta fondi e in esibizioni nelle RSA e negli ospedali. Parallelamente continuiamo a sviluppare progetti di musicoterapia e a organizzare concerti, attività che richiedono un notevole impegno organizzativo ed economico. Proprio per questo, uno degli aspetti più impegnativi del nostro lavoro è reperire i finanziamenti e il sostegno di enti e sponsor che ci permettano di portare avanti queste iniziative.

“Tra le onde” è un progetto molto innovativo: come nasce l'idea di unire musicoterapia, vibroacustica e realtà virtuale?

Il progetto “Tra le onde” è nato dalla collaborazione con una progettista che ci ha seguito nei primi bandi e grazie al ruolo di Gianni Gandini, socio del Consiglio di Amministrazione e responsabile del reparto SMART della Fondazione Don Gnocchi, dedicato alle arti terapie. Unendo la nostra esperienza musicale con quella maturata all'interno della Fondazione, abbiamo sviluppato e perfezionato l'utilizzo della vibroacustica integrandola con nuove tecnologie, come il visore immersivo. Il progetto, sostenuto anche dalla Fondazione Cariplo e da un ente privato, ha coinvolto quattro giovani musicoterapisti che per un anno hanno operato in diversi reparti della Fondazione, tra cui Palazzolo, Girola e Santa Maria Nascente, anche in contesti delicati come hospice. Tra loro, Martina Frisenna ha dato un contributo particolarmente significativo, diventando una figura sempre più integrata nella realtà della Fondazione Don Gnocchi.

Quali riscontri avete osservato nei pazienti coinvolti nei percorsi di musicoterapia?

I riscontri del progetto sono stati molto positivi in tutti gli ambiti, in particolare per quanto riguarda la vibroacustica, che ha mostrato risultati interessanti sul rilassamento e sul benessere psicofisico. Attraverso l'utilizzo del bass shaker e della componente fisica della musica, cioè vibrazione e frequenza, abbiamo osservato benefici nella percezione corporea e nella capacità di rilassarsi.

Gli effetti sono stati riscontrati anche in contesti delicati come gli hospice, dove gli interventi di musicoterapia hanno offerto ai pazienti momenti di conforto, relazione e benessere. Le testimonianze raccolte dalla musicoterapista Martina Frisenna hanno confermato il valore umano di questi percorsi e il forte legame creato con gli ospiti.

Che differenza c'è tra un concerto tradizionale e un progetto come “A Tempo” nelle RSA?

Il concerto tradizionale richiede programmi capaci di coinvolgere un pubblico eterogeneo, per questo cerchiamo di unire repertorio classico e contemporaneo, creando proposte diverse e accessibili, come recital e formazioni cameristiche. L'obiettivo è avvicinare più persone possibile alla musica attraverso esperienze coinvolgenti. Con il progetto “A Tempo” portiamo questa idea all'interno della Fondazione Don Gnocchi, organizzando concerti il sabato pomeriggio nel museo del Centro Santa Maria Nascente, aperti sia agli ospiti della struttura sia alla cittadinanza. Gli appuntamenti coinvolgono musicisti professionisti e non professionisti e si affiancano ad altre iniziative nei diversi centri della Fondazione, tra cui la collaborazione con l'Orchestra Fondazione I Pomeriggi Musicali.

Quanto è importante la collaborazione con enti sanitari e strutture socio-assistenziali?

Per realizzare progetti di questo tipo è fondamentale avere alle spalle una struttura sanitaria o assistenziale. Senza un contesto organizzato è molto difficile portare avanti interventi sociali complessi e continuativi. Farli in ambito privato può avere senso perché spesso si dispone di maggiori risorse economiche e di una struttura più autonoma nella gestione dei progetti. Nel caso della Fondazione Don Gnocchi, invece, è necessario coinvolgere enti erogatori e soggetti sostenitori, perché la nostra attività nasce soprattutto dall'impegno volontario e non dispone di risorse proprie sufficienti a coprire tutti i costi. Il programma e la qualità delle attività rimangono gli stessi, ma la vera sfida è capire quanto a lungo sia possibile sostenerli senza un supporto economico stabile. I costi sono elevati, soprattutto perché si tratta di progetti che richiedono continuità e presenza frequente. Per questo sarebbe fondamentale il sostegno di enti e fondazioni più sensibili a queste tematiche, capaci di riconoscere il valore sociale e terapeutico di iniziative che uniscono cultura, musica e benessere.

Come si sostiene economicamente un'associazione che unisce cultura e intervento sociale?

Principalmente portiamo avanti le nostre attività attraverso risorse proprie, tra cui il 5 per mille, che rappresenta un sostegno molto importante. Più persone scelgono di destinare il proprio 5 per mille alla nostra associazione, maggiori sono le risorse che possiamo raccogliere: anche se si tratta di contributi individualmente contenuti, nel complesso ci permettono di coprire parte dei costi fissi di gestione. Un'altra fonte di finanziamento arriva dai bandi e dai contributi pubblici, che generalmente prevedono un meccanismo di cofinanziamento: questo significa che una parte delle risorse deve comunque essere messa a disposizione dall'associazione, spesso nella misura del 20 o 30 per cento. In alcuni casi collaboriamo anche con enti pubblici e privati che scelgono di sostenere i nostri progetti perché ne condividono finalità e valore sociale. Esistono poi collaborazioni con i Comuni attraverso attività a corrispettivo, cioè vere e proprie prestazioni di servizio, dove una parte del contributo ricevuto permette di sostenere i costi legati ai concerti, ai musicisti, alla struttura organizzativa e alla realizzazione delle iniziative. Tuttavia, la forma di sostegno più efficace rimane l'erogazione liberale, perché consente una maggiore flessibilità nell'utilizzo delle risorse e permette di dare continuità ai progetti nel tempo.

Qual è il valore aggiunto dei progetti come “Music for Life” per i giovani musicisti coinvolti?

“Music for Life” è la formula di raccolta fondi che utilizziamo in occasione dei nostri concerti. Il progetto nasce nel 2004 con l'idea di creare una collana di registrazioni musicali destinate a sostenere iniziative sociali. Per alcuni anni abbiamo realizzato produzioni legate al mondo aziendale, collaborando con realtà diverse, che hanno sostenuto il progetto per circa cinque anni. L'idea era quella di creare un prodotto solidale: l'azienda acquistava i CD come dono o gadget natalizio per i propri collaboratori e clienti, e una parte del ricavato veniva destinata all'associazione collegata a ciascuna produzione discografica, come ad esempio l'Associazione Margherita, Emergency e altre realtà impegnate nel sociale. In questo modo la musica diventava uno strumento concreto di sostegno a progetti benefici. Oggi il formato è cambiato: il CD è stato sostituito dal QR code, che permette di accedere ai contenuti digitali in modo più semplice e immediato. È una formula che vorremmo riproporre alle aziende, anche se negli ultimi anni il coinvolgimento del mondo imprenditoriale è diventato più complesso e le aziende sembrano essere meno disponibili rispetto al passato a sostenere iniziative di questo tipo.

Avete notato cambiamenti nella percezione della musicoterapia negli ultimi anni?

La musicoterapia nelle strutture sta crescendo sempre di più, anche grazie all'utilizzo di strumenti innovativi come il visore immersivo, che permette agli ospiti di vivere esperienze a 360 gradi e di uscire, anche solo virtualmente, dalla realtà quotidiana della struttura. Un esempio è accompagnare una persona in carrozzina in una passeggiata virtuale per le vie di Venezia, creando emozioni e momenti di benessere. Anche attività più semplici, come le letture di aneddoti e curiosità per persone con Alzheimer realizzate da un nostro volontario, hanno dimostrato grande valore, favorendo relazione, stimolazione dei ricordi e partecipazione.

Quali sono oggi le principali sfide nel portare avanti progetti culturali nel settore sociale?

Le principali sfide sono trovare attività realmente utili per gli ospiti, considerando che ogni reparto ha esigenze diverse, e riuscire ad ampliare i nostri interventi anche in nuovi ambiti, come ad esempio i reparti pediatrici. Progetti come “A Tempo” dimostrano quanto la musica possa creare relazione e partecipazione anche con persone affette da Alzheimer.

Essendo un'associazione nata intorno ai musicisti e senza una struttura imprenditoriale, il nostro punto di forza è la qualità artistica e la passione, ma la ricerca di fondi rimane la difficoltà principale per garantire continuità ai progetti.

Qual è la vostra visione del futuro: dove vorreste portare il Setticlavio nei prossimi dieci anni?

Bella domanda. Uno degli obiettivi su cui stiamo lavorando è trovare una sede fisica che ci permetta di avere maggiore autonomia nella gestione delle nostre attività. Avere uno spazio nostro significherebbe poter organizzare corsi senza dover dipendere da strutture esterne, realizzare concerti in modo indipendente e non dover sempre sostenere i costi legati all'utilizzo di teatri o spazi messi a disposizione da Comuni e altre realtà. Naturalmente, per essere sostenibile, questa sede dovrebbe avere un costo molto contenuto o idealmente essere messa a disposizione gratuitamente, perché attualmente le nostre risorse economiche sono limitate. Parallelamente continueremo a portare avanti le attività nelle RSA private con il progetto “Tra le onde”, che sta riscontrando interesse e viene richiesto dalle strutture. Anche in questo caso, però, il tema centrale rimane quello delle risorse economiche: anche le RSA private, infatti, affrontano difficoltà finanziarie e non sempre riescono a sostenere facilmente progetti innovativi e continuativi. Il progetto “Tra le onde” è in una fase di sviluppo e coinvolge musicoterapisti con esperienza e competenze specifiche. È evidente che un percorso di questo livello ha un costo progettuale diverso rispetto a un intervento più semplice realizzato da un giovane professionista all'inizio del proprio percorso. La qualità, la preparazione e la continuità del lavoro richiedono un investimento adeguato, ed è proprio per questo che diventa fondamentale trovare sostenitori che credano nel valore di questi progetti.

Desideriamo ringraziare il Presidente dell'Associazione il SETTICLAVIO APS, Luca Maggioni, per averci permesso di conoscere da vicino questa realtà e il suo lavoro.

